

Antonio Spagnuolo, Dietro il restauro

Edizioni Ripostes, Salerno, 1993, pagg. 71

di Raffaele Piazza

Riscoprire un testo scritto nel 1993 da Antonio Spagnuolo, poeta e critico tra i più affermati in Italia e, attualmente, direttore della collana “l’assedio della poesia” per l’editore Guida di Napoli e, in internet, insieme ad Emilio Piccolo, di Poetry Wave, www.vicoacitillo.it, rivista alla quale collabora anche chi scrive, e che, nel giro di pochi anni, è diventata una delle più prestigiose del settore, per qualità dei testi e delle presenze raccolte, è operazione interessante per individuare e definire una tappa importante nell’iter di questo poeta, che esercita la professione di medico, nato nel 1931, e che, infaticabilmente, ha prodotto moltissimi testi poetici (oltre che di narrativa), fino a *Corruptions*, con traduzione a fianco in inglese, e *Per lembi*, entrambi pubblicati nel 2004, rispettivamente per Gradiva Publications e per Manni Editore.

Al centro di tutta la poesia di Antonio Spagnuolo sta l’uomo, come persona e come creatura. Quello che caratterizza questo autore, è la profonda fiducia nella parola poetica, e di quella realtà/mondo non coincidente con la nostra vita, ma ad essa perfettamente aderente, che la poesia crea e che trae palesemente linfa dalla capacità razionale dell’uomo. La poetica di Spagnuolo, tuttavia, non significa freddo raziocinio, non è rappresentazione della disumanizzazione e di altre consuete amenità di questo genere, bensì fiducia nella qualità principale dell’uomo: la capacità di rifiutare la

brutalità e di esercitare la razionalità, mettendola al servizio del bello e dell'amore, e, quindi, di obbedire fedelmente all'imprescindibile variazione gnoseologica della poesia.

In "*Dietro il restauro*", troviamo la cifra inconfondibile dell'autore, quella sua originalità, quella sua dizione così intensa e peculiare che attraversa tutto il suo cammino di poeta, dalle prime prove giovanili, fino alla più recente produzione, che si è concretizzata nei testi suddetti pubblicati entrambi nel 2004. Nel suo iter artistico, il poeta napoletano, pur affrontando *tematiche* diverse, vedi innanzitutto quella erotica, che è quasi costante nei suoi libri di poesia, raggiunge esiti stilistici che mai *tradiscono*, lo stile inconfondibile del poeta: una parola forte e tesa, icastica, e una costante densità metaforica e sinestetica. Il testo di cui ci occupiamo in questa sede è inserito nella collana *Poeti contemporanei* scelti e curati da Ciro Vitiello, collana che comprende *Rapimenti*, dello stesso Vitiello, *Natalia* di Franco Capasso, *Limite interdetto* di Marisa Papa Ruggiero e altri testi di vari autori. "*Dietro il restauro*" è preceduto da una nota critica di Vitiello e da uno scritto intitolato *Pre/testo* dello stesso Spagnuolo.

In questo testo ancora una volta il simbolo diventa parola, quella scritta e reinventata per il perdono del contenuto dei nostri pensieri e dei nostri ricordi. Non è facile afferrare il significato dei simboli che giungono dal passato e che invadono il nostro inconscio; la trascendenza è piena della realtà anima e si manifesta, alternando le occasioni su piani paralleli: il dubbio della finzione, lo sgomento della incompienza, contro la mobilità e l'irrigidimento. La poesia coincide con l'*Eros* ed in esso s'identifica per quella forza necessaria ad interrompere il sopraggiungere di *Thanatos*. Il libro è diviso in due sezioni *Èndor* e *Dietro il restauro*; le due sezioni sono precedute da un componimento poetico, l'unico scritto in corsivo, che pare avere un carattere programmatico e si esprime, come del resto tutte le composizioni di *Dietro il restauro*, con una scrittura densa e visionaria. Tutte le composizioni sono senza titolo e numerate, in entrambe le sezioni: così, leggiamo il componimento introduttivo: -
"Dietro il restauro strappo le fattezze/ incolonnate dal dubbio/ ed il brusio prende vita nei solfeggi/ del borotalco impazzito/ Suggestivi accidenti/ al banale violino che ti eguaglia/ nel pugno della notte:/ un'altra luna ancora e un sortilegio/ screpolato al telefono//. Forse in un altro luogo la vernice,/ i miei lavori scuoiati, quando il tempo / penetrava i rifugi della

casa. Contro il Vangelo l'azzardo delle rose, / ogni gesto sul vero del rimpianto / dove è chiusa la testa a capogiro.//." C'è in questa bellissima composizione un fortissimo scarto poetico e una visionarietà. L'inconscio, l'archetipo da cui nasce la poesia e l'arte in generale è controllatissimo, così come è sorvegliatissima la scrittura, anche se, innegabilmente, e questo è un pregio, quell'elemento alogico che contraddistingue la poesia di Spagnuolo e identificato dal critico Asor Rosa nell'antologia einaudiana da lui curata, dove Spagnuolo è inserito, si fa sentire fortemente. C'è misticismo blasfemo ma sentito, in quel verso nella terza strofa.../Contro il Vangelo l'azzardo delle rose../. quasi come se il dubbio che alimenta la fede, non bastasse a darci tranquillità e felicità e si dovesse ricorrere al simbolo naturale delle rose, per giungere ad una concezione classica della vita e della natura, passando dal Vangelo ad una visione naturale dell'esistere, ad una religiosità carnale: del resto le rose si incontrano spesso nei giardini della poesia, anche in questi anni di inizio di millennio, quando i valori dell'uomo, sembrano affidarsi alla tecnologia: del resto molti titoli di libri di poeti contemporanei *nominano* la rosa, simbolo polivalente tra il male delle spine e la bellezza e la sensualità.